

Il coronavirus e la rivincita delle periferie

- laRegione
- 6 May 2020
- Di Claudia Boschetti Straub, sindaca di Blenio

Se c'è un merito di questo periodo cupo e ricco d'incertezze, è l'inevitabile introspezione e scombussolamento delle proprie priorità di vita che ci ha portato ad apprezzare semplici valori un po' dimenticati. L'arresto forzato della nostra vita frenetica (...)

(...) ci ha messo davanti al naso l'importanza mai scontata della salute, degli affetti, delle amicizie e del contatto umano in genere; allo stesso tempo ci ha mostrato come in fondo siano superflue certe esigenze che ci sono state negate.

Il 2020 segnerà numerosi cambiamenti. In quest'ottica di ripensamento generale della nostra società, spicca la visione di alcuni architetti urbanisti inglesi, seguita persino dal noto architetto italiano Stefano Boeri (famoso il suo bosco-verticale di Milano), che auspicano e osannano il ritorno verso le periferie. Stanno infatti prevedendo l'abbandono delle abitazioni nei centri per ritornare a vivere nei borghi periferici, dove gli spazi aperti danno modo ai virus di disperdersi, dove l'aria non indebolisce i polmoni, dove si possono intensificare i commerci all'aperto e soprattutto dove il forte contatto con il territorio e la natura diventa fonte rigenerante e motivo d'apprezzamento.

Usare di più le case secondarie Sostengono che come primo passo, sempre più le persone che hanno una casa secondaria decideranno di utilizzarla maggiormente. Si è vista la vitalità che hanno avuto ora rustici e casette, mentre nelle grandi città, terrazzi e balconi sono diventati la vera valvola di sfogo, la piccola oasi da personalizzare, dove rifugiarsi e persino comunicare. Una concezione completamente nuova che ribalta le visioni più collaudate e conosciute, attuate da tempo che hanno sempre esaltato la concentrazione massima di tutte le funzioni umane per poter poi destinare il rimanente territorio alla natura, a tal punto da voler smantellare vecchi insediamenti non più utilizzati e gradatamente obbligare le comunità discoste a spostarsi verso i centri. Ottimizzazione, globalizzazione hanno dunque dei limiti e i concetti finora sostenuti dalle difficoltà finanziarie delle gestioni degli enti pubblici periferici, dalla funzionalità degli spazi, dalla rivalorizzazione del territorio naturale e dalla impellente moda di un protezionismo estremo, stanno gradatamente cambiando. Dopo questa emergenza sanitaria che speriamo si risolva presto, la qualità di vita potrebbe avere una nuova scala dei valori. L'uomo avrà altre esigenze e il concetto di vivibilità sarà tutto da ricostruire. Le zone discoste potrebbero essere così più appetibili per nuovi residenti e per una nuova interpretazione del tempo libero, alla ricerca di una certa vita semplice e genuina a diretto contatto con l'agricoltura, la natura e la libertà di movimento. Prepariamoci a raccogliere questa nuova interessante sfida.